LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 30 Giugno 1956
Anno XII - Num. 152
L. 25 (aped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-033, 50-890, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 360 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/3910): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

I sanguinosi scontri in Polonia rivelano l'inquietudine del mondo comunista

Sciopero generale ed incidenti a Poznan dopo la dura repressione della rivolta

La città è fortemente presidiata da truppe corazzate e reparti motorizzati - Nella prima giornata della ribellione si sono avuti 38 morti e 270 feriti, secondo il comunicato ufficiale - Il governo accusa i dimostranti di aver iniziato la sparatoria e minaccia severe condanne - Le comunicazioni telefoniche nuovamente interrotte tra Poznan e Berlino - Drammatici racconti degli stranieri sgomberati con un servizio aereo di emergenza

La scintilla della libertà

Diverse ipotesi sono possibili sull'origine immediata dei cruenti torbidi di Poznan: che si sia trattato di un moto popolare spontaneo, oppure di una rivolta preparata in coincidenza con la Fiera Internazionale, senza poter neanche escludere l'intervento di agenti stranieri. Probabilmente la verità sta nel mezzo, nel senso che ad un piccolo nucleo organizzato, iniziatore della dimostrazione, si sarebbe poi unito un vasto concorso popolare. E' da ritenersi insomma che sia bastata una scintilla, per attizzare un incendio che covava da tempo, per cause profonde e remote.

Una prima causa, fondamentale, del malcontento della popolazione polacca risiede indubbiamente nella politica economica del regime comunista, rivolta a favorire al massimo l'espansione dell'industria pesante, a detrimento della produzione dei beni di consumo. La richiesta di «pane», espressa dai cartelli e dalle grida dei dimostranti, denota nella maniera più chiara la gravità della situazione; gli stessi documenti ufficiali, del resto, la riconoscono, quando segnalano che «si fa acutamente sentire un'eccessiva sproporzione fra l'agricoltura e l'industria in rapido sviluppo». D'altra parte il tentativo di collettivizzazione forzata delle terre ha spinto i contadini ad una tal resistenza passiva, che il governo ha dovuto per il momento abbandonare l'impresa; ma il prezzo della lotta l'hanno pagato gli abitanti della città, appunto con la penuria dei generi alimentari più necessari.

Queste difficoltà materiali, tuttavia, non sarebbero state sufficienti da sole a far scoppiare la rivolta, se ad esse non si fosse ultimamente aggiunto un potente incentivo morale: il soffio di libertà che la destalinizzazione ha fatto spirare in Polonia. E' veramente assai difficile, come cantava Byron, «dire ai pugnaci polacchi di stare tranquilli»; tanto più quando gli stessi dirigenti avevano allentato le briglie e iniziato un vivacissimo processo di revisione agli uomini, alle istituzioni e persino alla mentalità finora in auge. I comunisti polacchi infatti si sono subito posti all'avanguardia della campagna antistalliniana, che per alcuni di essi era anche antisovietica, mentre per la generalità della popolazione assumeva addirittura un evidente tono antirusso.

I comunisti, dal loro canto, non si erano certo dimenticati dello scioglimento del partito, ordinato da Mosca nel '38, cioè dalla tragica fine di molti dirigenti di allora, caduti vittime delle «purghe» staliniane. La riabilitazione del partito comunista polacco d'anteguerra, concessa da Mosca nel febbraio scorso, aveva aperto la diga alle critiche; e si erano sentite a lette in Polonia delle verità estremamente brucianti, che in nessun altro Paese comunista nessuno si era sognato schiato ad enunziare. Critiche al conformismo nell'arte e nella letteratura, ai metodi arbitrari della polizia e della giustizia; critiche al Parlamento, ridotto ad una semplice «Camera di registrazione» delle decisioni prese in alto loco; ed il primo segretario del partito, Ochab, era arrivato a promettere «di dire la verità in maniera infinitamente più completa di quanto non avevamo fatto finora».

Sembrava che fosse per sempre finita l'epoca in cui, secondo le amare parole di un poeta polacco, «uomini su stampelle ci insegnavano a camminare, ciechi portavano torce, sordi esaminavano le coscienze in piazza, asceti inducevano ai delitti». Ed alle parole erano seguiti i fatti: decine di migliaia di detenuti politici erano stati liberati, i ministri, i funzionari ed i magistrati responsabili delle illegalità erano stati destituiti, il Parlamento aveva rinviato una parvenza di funzione reale, con discorsi di opposizione e voti negativi. Le cose erano giunte a tal punto, che anche eminenti *leaders* dell'emigrazione erano tornati in patria.

Evidentemente i dirigenti comunisti polacchi si erano posti su un piano inclinato, scivoloso sul quale hanno finito col perdere il controllo della situazione. Ciò è dipeso, soprattutto, come dimostrano i moti di Poznan, dal fatto che la massa della popolazione non comunista ha cercato di allargare lo spiraglio di libertà che le si era socchiuso, ed è ben noto quali siano i sentimenti tradizionali dei polacchi, dall'amore alla libertà, alla fierezza nazionale, al profondo cattolicesimo, tutti valori che erano offesi, anche se alcuni venivano tollerati, dal comunismo locale ed ancor più dalla soggezione a Mosca.

Il «disgelo» ha dunque rotto le dighe, con conseguenze che per il momento non si possono ancora prevedere. Potrebbe darsi che Kruscev, iniziando la destalinizzazione, abbia consapevolmente affrontato il «rischio calcolato» di eventi come quelli di Poznan e non si lasci quindi distogliere, per un incidente drammatico quanto si voglia ma particolare, dal continuare la grandiosa manovra generale in corso. Ma potrebbe pure avvenire, nell'ipotesi che il contraccolpo subito in Polonia produca una battuta d'arresto nella politica «liberalizzazione» del regime comunista locale, ma anche nell'intero processo di ammorbidimento del comunismo, sovietico ed internazionale. Il ricordo della sommossa di Berlino del 17 giugno 1953, della sua feroce repressione, e dell'irrigidimento sovietico che ne seguì ammonisce comunque a non farsi illusioni sul futuro, neppure post-staliniano.

Ferdinando Vegas

Nella città devastata legge marziale e coprifuoco

Gli incendi sono divampati per tutta la notte - Secondo i viaggiatori stranieri, i morti sarebbero almeno ottanta

BERLINO, 29 giugno.

Poznan questa sera è di nuovo isolata. Verso le 18 sono state tagliate le comunicazioni telefoniche con Berlino, ristabilite alle 9 di stamane. Non si riesce a parlare nemmeno con Lodz. Cravovia ed altri centri, ciò che autorizza a pensare ad incidenti, ed almeno ad una situazione anomala. Nella città «ribelle», nonostante il coprifuoco e la legge marziale, oggi si sono avuti incidenti; c'è stato almeno un morto.

La Fiera Internazionale, che tanti stranieri aveva richiamato, è praticamente chiusa; protetta da un imponente sbarramento di polizia, è deserta di visitatori. La maggior parte degli stranieri furono fatti partire ieri sera, con aereo messi a loro disposizione, su una «rotta di emergenza» a cura delle stesse autorità comunisti. Stamane sono arrivate a Berlino-Ovest poche decine di persone, partite da Poznan a bordo di un treno speciale. Stasera soltanto altre persone sono giunte da Poznan; erano partite nel tardo pomeriggio lasciando una città carica di tensione e ancora scossa, di tanto in tanto, da dimostrazioni anti-governative e dal crepitio delle armi automatiche.

«Si è sparato anche oggi», ha detto un commerciante danese. «Raffiche di mitragliatrici, molte, verso mezzogiorno. Non saprei dire in quale punto della città. A Poznan non si circola. Si è sparato, comunque, e a lungo». Pare che gli incidenti si svolgessero attorno alla Fiera; testimoni oculari parlano di «almeno un morto». Essi non sono in grado peraltro di dare informazioni sicure, perché Poznan è fortemente piattaglia da messi corazzati e da autoblindo, e non v'è quartiere che non sia retto stretto controllo di polizia, ciò che ostacola l'osservazione diretta.

Parlano di nuove dimostrazioni anche due commercianti svedesi giunti in volo a Stoccolma. Il primo ha descritto indistintamente i viaggiatori stranieri, confermando che Poznan sta vivendo ore altamente drammatiche: nonostante recisamente che sia stata ristabilita la calma, come afferma un comunicato diramato a più riprese durante la giornata da Radio Varsavia: affermano che lo sciopero continua in tutte quasi le fabbriche, anche se i negozi sono stati riaperti, e non credono che il bilancio della terribile sollevazione popolare di ieri sia limitato, come ha sostenuto Varsavia, a 38 morti e 270 feriti. E' opinione comune che la gente provenente da Poznan che quelle cifre siano molto meno rad-doppiate.

Nella devastata città polacca l'affermano ancora tutti coloro che stamane si trovavano in attesa del treno che doveva portarli a Berlino) circolavano in mattinata soltanto squadre di genieri e reparti armatissimi della «polizia popolare». Soldati e poliziotti erano impegnati a ridare un aspetto normale alle strade: riparavano i binari dei tram, rimettevano in piedi gli autobus che la folla dei dimostranti aveva abbattuto, provvedevano a ristabilire i collegamenti telefonici e telegrafici.

Pochissima gente nelle strade; panetterie e spacci statali sono aperti alimentari funzionano stamane sotto la vigilanza di agenti di polizia. Quasi soltanto donne in giro. Ernst Altschuli, un industriale tedesco, ha detto che stamane, partendo da Poznan, ha attraversato dall'albergo alla stazione una serie di strade vuote, quali «non si vedevano che soldati e poliziotti, e mai un borghese». Ed ha aggiunto: «C'è stata sparatoria anche durante la notte. Non vuole violenta come da mezzogiorno alle 15 di ieri, ma costante ed energica». E il commerciante finlandese Herb Enckell ha rivelato: «Si è sparato almeno fino alle tre di notte».

Una delle testimonianze più drammatiche sugli scontri di ieri. Ha portata il giornalista Heinz Brestel, della Frankfurter Allgemeine Zeitung. Egli ha detto che la situazione si fece tragica verso mezzogiorno, quando, sopraffatta la polizia da una folla scatenata, le autorità militari fecero affluire i carri armati. Li indirizzarono verso la piazza del mercato, dove la folla dei dimostranti era più rilevante, e bloccarono tutti gli accessi. Tutti i principali incroci furono chiusi da un capo all'altro della città, e sulle piazze furono sistemate batterie controaeree con i cannoni puntati in aere. I primi colpi furono sparati poco dopo, mentre si levavano grida strazianti».

*Gli uomini — prosegue — rimasero quasi tutti sulla breccia; anzi, cominciarono a mancare verso la polizia e la truppa che arrivava di rinforzo. «Il primo a cadere fu un dimostrante raggiunto da una pallottola al ventre. Ad uno cadavere la folla distese una bandiera. Poi la marcia verso la polizia e i soldati riprese. La seconda vittima fu un soldato. Si rifiutava di sparare sui dimostranti; un ufficiale lo colpì al cuore con la pistola». Infatti — afferma il giornalista — i soldati erano la maggior parte riluttanti a sparare, e si limitavano a fare fuoco in aria, ciò che spinse un numero relativamente esiguo di dimostranti, provvidero per una decina di minuti sui fabbricati circostanti, e cominciarono a scagliavano bombe lacrimogene. La folla continuava ad avanzare, e i russi furono sopraffatti. A salvarli da un linciaggio imminente, giunsero formazioni di polizia che si avventurarono sui dimostranti. Prima di mezzogiorno erano di nuovo padroni la situazione, lo sfollamento delle strade, il pesante silenzio sono tornati, rotto di tanto in tanto da raffiche di mitragliatrici. E questa mattina gli insuccessi — più radi e meno gravi — sono ripresi nonostante le grandi misure di sicurezza: si parla di 70 carri armati e due reggimenti motorizzati messi di prestido alla città. Nucleo di scioperanti generale occupato alcune fabbriche e continuerebbero a resistere.**

a. p.

Il commento ufficiale americano

"I polacchi sono giunti al punto di rottura"

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 29 giugno.

(g. t.) *La rivolta degli operai di Poznan è considerata dal governo americano uno dei più significativi avvenimenti accaduti dopo la morte di Stalin e la pubblicazione del «rapporto Kruscev». Il Segretario di Stato J. Foster Dulles, che ha conferito praticamente l'intera giornata con i suoi consiglieri e gli esperti di questioni sovietiche (sponendo persino importanti appuntamenti con diplomatici stranieri) è uscito dell'opinione che la rivolta operaia sia una conseguenza diretta del «rapporto Kruscev» e della crisi da esso determinata nei Paesi comunisti.*

La nuova situazione comunista ha agito secondo le conclusioni raggiunte nella conferenza di oggi al Dipartimento di Stato, su un terreno che da tempo sarebbe maturo per la rivolta. Si fa rilevare, prima di tutto, che i polacchi hanno sempre resistito alla forzata collettivizzazione e che il partito comunista ha incontrato tenacissima resistenza nella popolazione operaia ed agricola. Dopo approfondite discussioni, il Dipartimento di Stato ha pubblicato in serata questo comunicato:

«Gli Stati Uniti sono profondamente colpiti nell'apprendere la notizia degli avvenimenti di Poznan, nel quali molte persone sono rimaste uccise e ferite. L'espressione del nostro cordoglio va alle famiglie di queste persone che non facevano che esprimere le loro profonde ingiustizie. Evidentemente queste persone ritengono che il loro governo serve innanzi tutto gli interessi dell'Unione Sovietica.

«Questo avvenimento sottolinea drammaticamente ciò che il presidente Eisenhower ha detto ai dirigenti sovietici alla conferenza di Ginevra, e cioè che i popoli dell'Europa orientale — molti dei quali hanno un lungo e fiero passato di storia nazionale — dovrebbero essere in grado di beneficare dei nostri solenni impegni del tempo di guerra, i quali prevedevano che tali popoli dovevano avere il diritto di scegliere la forma di governo che li avrebbe retti e che essi avrebbero dovuto riottenere i loro diritti sovrani e sovrani indipendenti. Noi crediamo che tutti i popoli liberi seguiranno ormai con otto da vicino la evoluzione della situazione per vedere se si permetterà o meno al popolo polacco di avere un governo che ovviamente alla lagnanze che hanno portato questo popolo ad un punto di rottura».

Dopo aver dato lettura di questo comunicato il portavoce del Dipartimento di Stato si è rifiutato di formulare qualsiasi commento o di fornire spiegazioni concernenti i termini stessi del comunicato.

Radio-appello del Premier ai rivoltosi

Promessa di concessioni

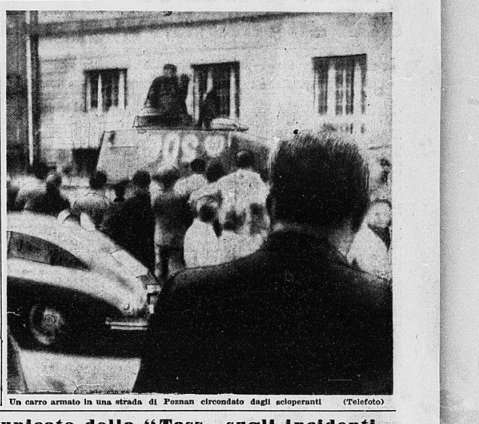
Varsavia, 29 giugno.

Il Primo ministro polacco ha pronunciato oggi alla radio un discorso, non si sa se registrato a Varsavia od a Poznan, durato mezz'ora, in cui ha affermato fra l'altro che il governo «continuerà a democratizzare la vita del Paese» indipendentemente dai disordini di Poznan, ma ha minacciato che «tutti coloro che a Poznan sono stati catturati con le armi in mano, verranno severamente puniti».

Quindi ha proseguito: «Quello di migliorare le condizioni di vita delle masse sarà il nostro compito più importante. I bisogni dei lavoratori, in ordine ai quali soltanto di recente alcune delegazioni hanno presentato lamentele ai funzionari governativi, saranno tenuti presenti immediatamente. Ma chiunque solleverà la mano contro il popolo, sta sicuro che verrà colpito, nell'interesse della classe lavoratrice, nell'interesse dell'elevazione del nostro livello di vita, nell'interesse della patria. Il sangue versato pesa duramente sul nemico interno e sui circoli imperialisti, come pure sul movimento clandestino reazionario».

Dopo aver ribadito che i dimostranti di ieri, agitati da agenti imperialisti, erano armati e che in qualche punto avevano piazzato persino delle mitragliatrici sui tetti, il Primo ministro ha detto: «Bisogna elogiare l'esercito e il servizio di sicurezza per la condotta tenuta. Essi hanno resistito alla provocazione, e si sono astenuti dal ricorrere all'impiego delle armi fino a quando si è reso imperioso il bisogno di ristabilire l'ordine pubblico».

Il Capo del governo ha poi concluso così la sua allocuzione: «Cittadini di Poznan! Io mi appello a voi in nome del partito e del governo, in nome del regime popolare, perché ci diate il vostro appoggio nel nostro tentativo di eliminare il malcontento, nel nostro desiderio di migliorare l'economia del Paese».



Un carro armato in una strada di Poznan circondato dagli scioperanti (Telefoto)

Cauto comunicato della "Tass" sugli incidenti

La nuova politica di Kruscev scossa dalla ribellione polacca

Il governo russo al bivio tra il "nuovo corso" ed il ritorno a Stalin - Si parla di sostituzioni nelle altissime gerarchie sovietiche

Il testo di questo servizio del nostro corrispondente è stato telefonato stanotte da Mosca, dopo aver subito lo più parziali ad opera dell'Ufficio della censura sovietica.

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 29 giugno.

Quali ripercussioni gli avvenimenti di Polonia avranno sul governo di Mosca? Verrà continuata la politica delle revisioni e dell'allentamento della stretta, oppure si farà macchina indietro? Questi gli interrogativi che si pongono gli osservatori occidentali fin da stamane, quando le prime notizie dei disordini furono colte solo durante le trasmissioni provenienti dall'Ovest. Solo alle 3 del pomeriggio la Tass ne diramava due bollettini, datati da Varsavia e da Poznan, ove un Tribunale reazionario del Nennì. Nessun cenno è fatto al numero delle persone rimaste uccise durante gli scontri, e si nota che la versione dei fatti dell'agenzia sovietica è scoupo le più rigide tradizioni del passato. Vi si parla, infatti, di agenti provocatori imperialisti, di banditi, di nemici del popolo polacco. Con ciò si esclude che i moti di Poznan possano essere visti in seguito agli ultimi avvenimenti.

(Taglio della censura).

Il concetto che ogni dissenso è opera di nemici del popolo, e di agenti dell'imperialismo, rimane oggi intatto come ai tempi di Stalin. Si nota, d'altra parte, l'accenno contenuto nella nota del comunicato Tass, che i responsabili dei disordini saranno puniti secondo le leggi più severe. Il testo Tass sui moti di Poznan, non può non fornire un utile capione di interpretazione sulla politica che viene chiamata «del «nuovo corso». E non vale la pena di dilungarsi in ragionamenti che affiorano spontanei. I fatti di Polonia fanno chiedere quale sia, allo stato delle cose, il primo bilancio della nuova linea legata alla personalità di Kruscev e Bulganin. Vi sono stati, senza dubbio, successi nel campo della politica internazionale, dove i dirigenti del Cremlino mantengono l'iniziativa e mettono l'Ovest, ogni giorno di più, nella necessità di rivedere le proprie posizioni. Ma, per contraposto, in situazione del campo comunista appare più tortuoso e meno coerente. Togliatti, cui han fatto coro i *leaders* comunisti occidentali, e quelle più profonde di Nenni...

(taglio della censura).

... che si è messo a parlare di ritorno senza riserve al metodo democratico classico; l'inquietudine seguita nei satelliti alla denunzia krusceviana di Stalin ed alla visita moscovita di Tito; ed ora i moti di Poznan che richiamano alla mente quelli sorti a Berlino tre anni fa, formano un quadro inquieto, di cui si chiede'a conto. E' naturale che qualche *leader* del Cremlino pongo la domanda: di questo passo dove andiamo a finire?

Tito, è vero, è stato riportato a Mosca e ciò rappresenta un trionfo successo della politica di Kruscev. Ma la saldatura con la Jugoslavia ha le conseguenze centrifughe che notiamo nei satelliti; e nel nostro Paese si nota una diversità di giudizi su Togliatti. Effetti separatisti possono mettere a dura prova una politica che, come quella. krusceviana, dichiaratamente mira a ristabilire la unità della classe operaia.

(Qui sedici righe tagliate dalla censura; vi si parlava della possibilità di un cambio della guardia al vertice della gerarchia, e dell'aumento di prestigio di Molotov, il quale fu il primo ad avvertire che questo abbracciato con Tito avrebbe portato a disordini nei Paesi satelliti).

Si tratta di interrogativi che sarebbero ingenuo, dominique, tentar di risolvere: il gioco è aperto e tutto è possibile. Ma alcune osservazioni possono tornar utili. Kruscev e Bulganin, come esponenti più vicini ed dell'attuale linea politica, hanno acquistato indubbia popolarità nel Paese. Alcuni provvedimenti interni, come la riduzione di due ore lavorative il sabato, l'aumento notevole delle pensioni, l'aumento dei prezzi di ammasso statali e le altre facilitazioni agricole, il maggiormente del controllo di polizia, hanno certamente suscitato consensi nei popoli dell'URSS.

Appare difficile, d'altro canto, un ritorno puro e semplice ai metodi più esasperati dello stalinismo. La demolizione dei sistemi di Stalin non è detto che conduca alla democrazia, ma rende assai difficile il ritorno al largo uso della repressione come metodo di governo. Lo ostacola non solo quello stato d'animo di speranza che la politica del disgelo ha suscitato nel popolo, e che non potrebbe venir deluso senza mettere mano a repressioni, forse più drammatiche di quelle che accompagnarono l'avvento di Stalin.

Più ancora lo ostacolano gli interessi di politica estera. Il ritorno allo stalinismo allenerebbe l'intera neutrali ed un voto di condanna si leverebbe da tutte le parti del mondo contro l'URSS. L'Unione Sovietica non può abbandonare la politica intesa ad acquistarsi la simpatia dei neutrali e a sfruttare il neutralismo, senza la quale si chiuderebbe in un vicolo cieco. D'altro canto il propugnarsi del neutralismo è legato all'allentamento della stretta, al rigido profondo e vero di Stalin. Questi sono i motivi che fanno ritenere difficile, allo stato delle cose, un ritorno sì pasto. E' vero, altresì, che l'andare avanti, il continuare ad allentare la stretta comporta grandi rischi, come si è visto oggi. Andare avanti o tornare indietro? Ecco il grande dilemma che si pone oggi alla direzione sovietica, e anche domani ad un eventuale successore al governo. (N.d.R.) *Sembra significativo, date le insistenti voci che circolano al. l'estero su possibili dimissioni di Bulganin e Kruscev, che la censura sovietica abbia lasciato passare le ultimi cinque parole).*

a. t.

IL RAPPORTO DI UN TESTIMONE

Gli scioperanti occupata la radio tentarono di lanciare un messaggio

Poi ne furono ricacciati dopo duri scontri - Incendio e saccheggio di edifici pubblici

(Nostro servizio particolare)

Varsavia, 29 giugno.

Una relativa calma pareva ritornata stamani a Poznan, sebbene di tanto in tanto venga sparata ancora qualche fucilata. La Fiera e alcune fabbriche hanno riaperto i battenti, ma lo sciopero continua in quasi tutta la provincia.

All'origine degli avvenimenti di ieri si trova un conflitto di salari, scoppiato due settimane fa negli stabilimenti «Cegielski», ribattezzati «Stalin». Essi occupano trentamila operai, e fabbricano essenzialmente locomotive, vagoni e macchinario di varia specie. Fino a poco tempo fa la produzione era in gran parte riservata al fabbisogno militare, e ciò assicurava agli operai un salario superiore del 30 per cento circa a quello dei compagni impiegati negli altri stabilimenti.

Recentemente la fabbrica cessò la produzione bellica, e i salari furono allineati su quelli del settore civile. Contemporaneamente le ricompensiali subirono una revisione alla base. Il comitato di fabbrica protestò per la riduzione del salario e le trattative incominciarono con il ministro dell'Industria meccanica; poiché questi respinse le domande degli operai, lo sciopero scoppiò ieri mattina nelle fabbriche «Stalin».

Gli scioperanti, a gruppetti, si sparsero per le strade fermando i tram e invitando gli altri operai ad unirsi ad essi. Poco per volta una folla immensa si concentrò attorno al nuovo Municipio, sventolando bandiere polacche e impugnando cartelloni con scritte che chiedevano la libertà politica, l'aumento dei salari, la liberazione del cardinale Wiszinski, acclamando al tempo stesso il nome di Mikolajczyk, ex-capo del governo polacco a Londra, durante la guerra.

Il ministro si decise allora ad accettare le domande degli operai, ma era già troppo tardi. Sembra che gli scioperanti abbiano attaccato parecchi palazzi pubblici, specialmente le carceri, dalle quali i detenuti sono stati liberati, ed abbiano incendiato delle case. La stazione radio di Poznan fu occupata dagli scioperanti, i quali tentarono egualmente, ma invano, di lanciare un messaggio, prima di esserne ricacciati dopo lunghi scontri. Anche altri stabili governativi furono saccheggiati.

I primi colpi vennero sparati verso le 11 del mattino. Da chi? Non si sa. I soldati che penetrarono in città si sono comportati con moderatezza. L'ordine è stato ristabilito tuttavia al prezzo di 38 morti e 270 feriti nei due campi. I giornali pretendono che i dimostranti abbiano sparato. Sembra che le autorità abbiano isolato prima di tutto Poznan dal resto del Paese. La città è stata circondata dalle forze governative, le comunicazioni stradali e ferroviarie sono state interrotte, come pure le comunicazioni telefoniche fra Poznan e il resto del mondo.

Tutti i giornali di Varsavia pubblicano stamani, evidentemente, il comunicato ufficiale sugli avvenimenti, facendole seguire dei commenti. *Trybuna Ludu*, organo centrale del partito operaio unificato polacco, in un articolo intitolato «Provocazioni» ammette che la situazione economica sia difficile e che molte rivendicazioni della classe operaia non hanno ottenuto soddisfazione. Il partito e il governo — dice — hanno già iniziato un'azione per migliorare le condizioni di vita, ma un cambiamento della situazione economica non può avvenire dall'oggi al domani. Il giornale assicura poi che i responsabili della provocazione saranno severamente puniti, ma che il partito e il governo non abbandonerranno la strada scelta e che la «destalinizzazione» continuerà in Polonia.

E' ai quesiti problemi, appunto, che si svolgono stamane tutte le discussioni a Varsavia. Molti pensano che i fatti di Poznan — dei quali il ministro dell'Industria è indirettamente responsabile — costituiranno un colpo duro per l'autorità degli estremisti in seno al comitato centrale; costoro d'altra parte dal tempo denunciavano la corrente liberale, accusandola di aprire la strada ai controrivoluzionari, quantunque lo stesso maresciallo Rokossowski la appoggi. Il presidente del Consiglio, Cyrankiewicz, e il ministro degli Affari Esteri, Rapacki, che appartengono entrambi alla frazione intermedia fra le due tendenze, sembrano propendere ora verso i liberali. Ma molta gente, a Varsavia, teme uno sviluppo diametralmente opposto e il ritorno a una politica di forza.

Un comunicato ufficiale pubblicato a mezzogiorno dichiara che «la situazione è uscita corso normale a Poznan, e che gli incidenti sono opera di provocatori. Ieri, fino alle giovedì mattina, durante un comizio svoltosi nelle fabbriche «Stalin», degli sconosciuti sarebbero saliti sulla tribuna, disarmarono il presidente e le trattative con il governo erano fallite, e che il ministro aveva dichiarato: «Non ho più autorità per ordinare allo comitato di fabbrica, che egli ammetteva di massima le sue domande, ma i membri del comitato non assistevano al comizio della fabbrica «Stalin».

Secondo voci incontrollabili, gli scioperanti avrebbero bruciato archivi della polizia.

Philippe Ben

Copyright di «Le Monde» e per l'Italia de «La Stampa»

Bloccati tutti i telefoni tra Stoccolma e i Paesi baltici

STOCCOLMA, 29 giugno.

Tutte le comunicazioni telefoniche con l'Estonia, la Lettonia e la Lituania sono interrotte dalle ore 22.

La Società svedese dei telefoni ha reso noto stasera di essere stata informata dalle centrali estoni, lettoni e lituane che l'interruzione è dovuta a «ragioni tecniche». In giornata erano corse voci di incidenti nelle tre Repubbliche annesse all'U.R.S.S. fin dal 1940.

SOME RIGHTS RESERVED